

Intervista al teologo Simone Morandini

La terra come spazio di benedizione per la vita

Quando si parla di teologi spesso ci si immagina anziani prelati, immersi in questioni astruse e prive di riferimenti alla vita concreta; incontrare Simone Morandini fa capire che si tratta decisamente di una immagine sbagliata. 53 anni, sposato con due figli, oltre a insegnare matematica e fisica al liceo, è docente di teologia alla Facoltà Teologica del Triveneto e all'Istituto Ecumenico "San Bernardino" di Venezia; inoltre coordina il progetto "Etica, Filosofia e Teologia" della Fondazione "Lanza" di Padova. Ha recentemente pubblicato con le Edizioni Messaggero Padova *Quale casa accogliente* (pp 120, euro 14). A lui, uno dei massimi esperti italiani sul rapporto tra ecologia e teologia, abbiamo rivolto alcune domande.

Il volume potrebbe trovare spazio in libreria sotto l'etichetta "ecologia". Esiste un'ecologia cattolica?

Indubbiamente esiste una forte riflessione sulla custodia del creato all'interno del mondo cattolico: gli ultimi pontefici hanno dato un fortissimo impulso ad un tema che già veniva affrontato a partire dagli anni Ottanta. Importante anche l'attenzione per nuovi stili di vita sostenibili, che nell'ultimo quindicennio si è ampiamente diffusa anche nella Chiesa italiana. Il libro peraltro si colloca prevalentemente su un piano teologico, come esplorazione narrativa

di quella fede nella creazione che costituisce parte integrante della confessione credente.

È molto significativo il sottotitolo del libro, *Vivere il mondo come creazione*. Ecco, come si fa?

"Vivere il mondo come creazione" non rimanda in primo luogo a pratiche specifiche, ma ad un modo di abitare la terra che sa coglierne la consistenza, la bontà e la bellezza, per scoprirla come spazio di una benedizione per la vita. È l'esperienza vissuta così intensamente da Francesco d'Assisi, ma che è fondamentale per ogni credente. Oggi però essa è talvolta difficile da vivere, in un tempo in cui il discorso scientifico sembra porsi come unica possibile modalità di approccio al mondo; in un tempo in cui la drammatica contraddittorietà della nostra esperienza rende difficile la percezione della bellezza. Il libro vuole essere invito ad una riscoperta - non ingenua - di tale modo di essere e delle forme di vita che ne sgorgano.

Professore, Lei scrive che «il mondo appare come un primo grande sacramento», ma a catechismo abbiamo imparato che i sacramenti sono sette e mondo non è nella lista...

Se il sacramento è un segno che comunica efficacemente grazia vivificante, non c'è dubbio che la creazione costituisce il primo grande sacramento - anche se naturalmente il termine è usato in senso a-

nalogico rispetto al settenario che regola la prassi ecclesiale. Non è, però, casuale che gli stessi sette sacramenti abbiano come elementi alcuni beni creati fondamentali (acqua, pane, vino, olio...) ad esprimere il collegamento tra le due accezioni del termine: c'è un'unità profonda nel dono di vita che ci viene da Dio. Non a caso l'eucaristia è rendimento di grazie per le opere di salvezza di Dio, ma anche inscindibilmente per i frutti della terra e del lavoro umano.

Se il mondo è frutto dell'amore divino, come si spiega la presenza del male? Quando si vedono in tv le scene di devastazioni prodotte da fenomeni naturali riesce difficile credere che tutto ciò sia espressione di un dio buono...

Questa è certo una delle grandi sfide per la fede nel Creatore, con cui ho provato a confrontarmi nel testo. Credo in realtà che il modo in cui ne parliamo sottenda una visione un po' ingenua dell'agire divino - quella che la sapienza popolare esprime nel motto "non cade foglia che Dio non voglia". In realtà Dio pone in essere un mondo ricco di virtualità vivificanti, ma anche caratterizzato da processi aperti, contingenti, non-

deterministici ed essi sembrano strettamente connessi con la possibilità che nel mondo si sviluppi vita e libertà. Certo, tale considerazione non basta a far

fronte allo scandalo del male: la fede cristiana guarda in primo luogo alla Croce di Gesù, luogo in cui esso si manifesta in forma potente, ma dalla quale sgorga una dinamica di rinnovamento che orienta tutta la creazione ad una pienezza di vita.

Lei coordina presso la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) un gruppo di ricerca sulla custodia del creato. Chi lo compone e quali ne sono le finalità?

È ormai un quindicennio che la CEI ha istituito un gruppo di lavoro sulla "Custodia del Creato"; a partire dal 2009 l'esigenza di dare maggior consistenza teologica ed etica alla sua azione ha spinto ad attivare un percorso di ricerca in collaborazione con ATI (Associazione Teologica Italiana) e ATISM (Associazione Teologica Italiana per lo Studio della Morale). Ricchi e stimolanti i seminari, che si tengono con cadenza semestrale; i materiali sono presenti nel sito dell'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro (www.chiesacattolica.it/lavoro) e una parte di essi è stata pubblicata nel volume *Custodire il creato. Teologia, etica e pastorale*, pubblicato l'anno scorso da EDB (e presentato su "Voce" del 6 settembre, ndr). A Torino, il 12-13 settembre 2014, il prossimo appuntamento, che vedrà tra l'altro la presenza di una figura di livello internazionale come il teologo evangelico Jürgen Moltmann.

Fabrizio Casazza